

LA GALLERIA DEGLI ORRORI

La clinica, il gel, "l'eventuale disagio" e le sentenze. Passo per passo, e rispettando le procedure, ecco che cosa sarà esattamente il "protocollo operativo di distacco dell'alimentazione artificiale" per Eluana Englaro

Roma. Lo chiamano "protocollo operativo di distacco dell'alimentazione artificiale", ed è già cosa da gelare il sangue. Perché l'operazione da eseguire secondo il protocollo è quella di far morire, negando le acque e cibo, una donna di trentasei anni, da sedici in stato vegetativo a causa delle conseguenze di un incidente stradale.

Far morire - rispettando le procedure, passo dopo passo, con l'apparenza della gentilezza, con lo scrupolo e la determinazione di chi non ha più dubbi o domande da farsi - una donna, Eluana Englaro, che dipende in tutto dall'accudimento altrui (viene lavata e girata per evitare le piaghe da decubito, viene alimentata e dissetata attraverso un sondino naso-gastrico) ma non ha una malattia terminale che la condanna a morte. E' una disabile grave, ma se morirà nei prossimi giorni, come è stato deciso dalla sentenza di un tribunale civile, non sarà a causa della sua disabilità: morirà di fame e di sete. Eluana è una persona che respira normalmente, in lei è riconoscibile l'alternanza di sonno e veglia,



ELUANA ENGLARO

apre gli occhi e li chiude, poche settimane fa ha avuto un ritorno del ciclo mestruale dopo un periodo di amenorrea. Capita anche che, con il bel tempo, sia portata in carrozzella a prendere aria nel giardino della casa di cura dove, da molti anni, le suore dell'ordine delle Misericordine si occupano amorevolmente di lei. Loro vorrebbero con tutte le loro forze continuare a farlo, ma incombe il protocollo operativo di una condanna a morte comminata senza più possibilità di appello. Tutto è pronto, infatti, e alla clinica "Città di Udine" ci tengono a farlo sapere: Eluana morirà in una stanza al terzo piano, assistita a rotazione da quattordici persone, tra medici, consulenti e infermieri professionali. Saranno soltanto infermieri volontari e, immaginiamo, volenterosi esecutori di un complesso protocollo che prevede, tra l'altro, "la somministrazione di sostanze idonee a eliminare l'eventuale disagio utilizzando prodotti come saliva artificiale, spray di soluzione fisiologica e gel".

"Eventuale disagio": ci scusiamo per il disagio, ma non sappiamo se Eluana, mentre morirà di fame di sete, soffrirà o no. Ma non preoccupatevi, terremo conto che potrebbe accadere, eviteremo l'eventuale disagio.

(segue nell'inserito I, colonna di destra.)

(segue dalla prima pagina) Per due volte al giorno un medico dovrà "verificare l'eventuale modifica della terapia, qualora fosse insufficiente a evitare la comparsa di segni clinici di sofferenza". Chiunque abbia assistito un malato terminale vero sa che nulla è più unanimemente struggente, e che niente è più inutile e insieme necessario del gesto di bagnare le labbra di chi non può più assimilare liquidi. Chiunque abbia assistito un malato terminale sa che tutto si farebbe per dare sollievo a una bocca piagata dalla sete. Ma quando sarà la bocca di Eluana a inaridirsi e a piagarsi per mancanza d'acqua, i volenterosi infermieri volontari dovranno fingere di non sapere che una cosa da fare, molto semplice, ci sarebbe. Ci sarebbe di farla bere con il suo sondino naso-gastrico, come è accaduto negli ultimi sedici anni e come ogni giorno accade in Italia a migliaia di persone in stato vegetativo come lei. Gli infermieri, però, non sono lì per questo, ma per garantire il rispetto del protocollo operativo. Nel quale non c'è scritto di dar da bere agli assetati, ma di somministrare loro "saliva artificiale, spray di soluzione fisiologica e gel", finché morte non sopraggiunga. Avanti così, per nove pagine, firmate dal padre di Eluana e dai suoi legali. Pagine nelle quali si descrive nei particolari il ruolino di marcia dell'interruzione del "trattamento vitale artificiale": così sono chiamate la nutrizione e l'idratazione. Quell'interruzione dovrà avvenire "gradualmente, al fine di consentire la familiarizzazione del personale assistenziale con le manifestazioni cliniche di Eluana". Il primo giorno la ragazza sarà nutrita e idratata come a Lecco. Dal secondo giorno, metà razione di cibo e acqua. Il terzo giorno si dimezza la dose dimezzata. Il quarto giorno, basta: "L'alimentazione idratazione sarà sospesa completamente". Si parte con i sedativi, allo scopo di evitare i non escludibili "segni clinici della sofferenza" (ma Eluana non era sicuramente insensibile?). E si aspetta. Per Terri Schiavo, una donna sostanzialmente sana come Eluana, e come lei condannata a morire di fame e di sete, sono stati necessari 14 giorni. Non sappiamo quanto dovranno durare, per Eluana, quelle che l'amministratore delegato della "Città di Udine", Claudio Riccobon, ha definito "cure richieste per quell'accompagnamento decoroso stabilito dalla Corte d'appello di Milano". Ieri ha confermato la disponibilità "ad assistere la donna nei suoi ultimi giorni di vita", purché "la regione Friuli Venezia Giulia si prenda la responsabilità di condividere questo percorso di pietas" (e dunque non elimini la convenzione con il Servizio sanitario nazionale. Pietas sì, ma non esageriamo).